

**Rispoli, Gioia Maria, 'Filosofi e filosofia nel *De musica* di Filodemo'. *Cronache ercolanesi*, 33, 2003, 175-188.**

Il *Perì mousikés* di Filodemo non è un trattato tecnico: nei numerosi frammenti dell'opera, l'attenzione dell'autore appare focalizzata sul tema di un eventuale influsso della musica sul corpo e sulla psiche degli umani. Nella polemica contro l'idea che la musica avesse potenzialità psicagogiche, Filodemo sottolinea soprattutto ciò che la musica *non* è: 'essa, creazione umana e non divina, accessoria, in quanto nata tardi, allorché l'umanità aveva imparato da tempo a soddisfare i bisogni primari, non era l'impossibile scienza vagheggiata dai suoi metafisici avversari' (l'attenzione agli aspetti etici della musica non impedisce che in vari passi si introducano discussioni tecniche: Filodemo stesso sottolinea la necessità della conoscenza teorica per una piena comprensione della musica, pur avvertendo che l'estrema difficoltà dell'argomento richiede un impegno che mal si accorda con la ricerca della felicità) [176]. 'È dunque possibile che l'intera opera fosse dedicata a confutare le dottrine filosofiche dei numerosi studiosi che alla musica avevano attribuito competenze, qualità ed efficacia di ogni genere' (si vedano le 32 occorrenze di termini dalla radice *philosoph-*, i numerosi riferimenti a filosofi e alle loro teorie, con numerose citazioni da altri autori, in particolare lo stoico Diogene di Babilonia) [177].

La dottrina epicurea nega che voci umane o strumentali possano esercitare 'un effetto cinetico' sull'udito; l'udito, infatti, in quanto mero organo di senso, è *alogos* e non può agire sulla psiche. Peraltro, la musica, se pure potesse modificare la *diathesis* interiore di un essere umano, eserciterebbe un effetto contrario al raggiungimento della felicità, la quale risiede nel piacere catastematico, cioè nel perfetto equilibrio della natura individuale; 'questa condizione di felice stabilità, propria del piacere catastematico, non è però condannata alla monotonia del 'piacere sempre uguale' ma ammette delle variazioni (in ciò consiste il piacere cinetico, che risponde a piaceri naturali ma non necessari). Il compito delle arti non necessarie è appunto quello di *poikíllein*, di rendere più vario lo stato di piacere; tra i piaceri capaci di produrre variazioni spicca il piacere dell'udito, il quale è un piacere cinetico, e ha pertanto la finalità di rendere più vario il piacere catastematico' (cfr. Cic. *fin.* 1, 11, 37; 1, 39; 2, 9, 29 = fr. 397 Us.; 2, 10, 31 = fr. 398 Us.). Il piacere dell'ascolto musicale è esplicitamente ricordato da Filodemo (*de mus.* 4, 35, 33s. Neubecker), con l'avvertenza che esso non deve comportare uno sforzo e una fatica superiori al mero dover scegliere fra diversi *akroámata* disponibili (Philod. *de mus.* 4, 37, 8-20 N.); un eccesso di impegno e di conoscenze indebolirebbe l'attenzione naturale alle sensazioni (*ib.* 4, 37, 23-26 N.) [180]. La musica è dunque, sì, utile, ma solo per introdurre queste piacevoli variazioni nel piacere catastematico del saggio epicureo. L'inefficacia psicagogica della musica deriva dal fatto che 'per Filodemo, come per Epicuro, la musica, in quanto suono, è un fenomeno squisitamente fisico, la cui azione è dunque circoscritta alla sfera sensoria', estranea al *logos*: perciò 'le sensazioni che essa provoca, percepite laddove si producono, non possono transitare dal corpo all'anima' [182], ovvero agire sul *logos* dell'ascoltatore (per Epicuro, solo il linguaggio è dotato di semanticità). Tuttavia, pur *álogos*, la musica come disciplina non è *átechnos*: ampi passi del *Perì rhetorikés* sono appunto dedicati al tema della tecnicità della musica, in questo accomunata alla grammatica [181-2]; proprio la natura di *techné* della musica, d'altro canto, rende improbabile che essa, operando a livello di percezioni, agisca anche a livello

etico, tanto sugli ascoltatori quanto su coloro che posseggano le competenze tecniche necessarie per produrre musica [183].

La negazione degli effetti etici della musica si fondava anche su uno dei capisaldi della dottrina epicurea: la distinzione degli attributi degli enti in primari o secondari, ovvero fissi o accidentali. Se gli effetti etici della musica fossero suoi attributi primari, 'questi attributi si configurerebbero come delle costanti nel tempo e nello spazio, sempre uguali e tali da agire allo stesso modo su chiunque': ma i giudizi discordi sulle qualità etiche di certe armonie mostrano proprio il contrario. [186] La colpa dei filosofi con cui Filodemo polemizza è quella di attribuire alla musica, una *techne*, qualità e poteri che una *techne*, in quanto tale, non può avere, ma che sono propri della sola filosofia: molti teorici, pretendendo di discutere di musica, avevano in realtà affrontato una *theoría* del tutto diversa, non tecnica. Si comprende allora come un trattato che mirava a mostrare l'insensatezza di speculazioni che non tenevano conto della natura *technica* della musica possa ben aver titolo *Perì mousikès (téchnes)*, anche se sembrano assenti, nella trattazione, problematiche propriamente tecniche [188]. [Gianfranco Mosconi]